

Premessa

Luciano Caimi

Università Cattolica, sede di Brescia
(luciano.caimi@tiscali.it)

In più di un'occasione questi «Annali» hanno ospitato saggi su figure rappresentative (incominciando da quella di Vittorino Chizzolini) dell'Editrice La Scuola di Brescia: un ambiente editoriale, per vari aspetti, unico nel suo genere. Esso, infatti, accanto alla produzione di libri e riviste, è andato via via proponendosi con diversificate iniziative, che l'hanno contraddistinto, per un verso, come vero e proprio "centro di ricerca" (pensiamo alle esperienze del «Paedagogium», promosso con l'Università Cattolica, dei cosiddetti «Maestri sperimentatori di Pietralba», di *Scholé*, rivolto ai docenti universitari), per un altro verso, come realtà impegnata nel sostegno, nell'animazione e formazione degli insegnanti, con particolare riguardo a quelli elementari.

Dagli anni '30 del secolo scorso l'Editrice bresciana, in un crescendo davvero considerevole dopo la seconda guerra mondiale, ha rappresentato, sino agli inizi del nuovo Millennio, un punto di riferimento per la riflessione pedagogica e scolastica del mondo cattolico. Non solo, ma in età repubblicana, attraverso le pubblicazioni e gli interventi dei collaboratori di maggior spicco, è sempre riuscita a essere propositiva nei dibattiti riguardanti riforme e innovazioni del sistema di istruzione, in serrato confronto con ambienti ed esponenti delle pedagogie di indirizzo laico e marxista. Sotto questo profilo, si è trattato, pertanto, di un'impresa editoriale di grande rilievo nella nostra storia pedagogico-scolastica¹, purtroppo depotenziatasi in anni recenti per una serie di sfavorevoli evenienze economico-amministrative. Indirettamente, ne hanno risentito anche gli «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche». Pubblicati, infatti, dal n. 1 (1994) al n. 24 (2017) con La Scuola, in seguito, cioè dal n. 25 (2018), hanno visto la luce con l'attuale marchio *Scholé*, della Morcelliana, editrice – come è noto – per vari motivi vicina all'altra, incominciando dall'ispirazione culturale-ideale e dalla contiguità territoriale.

Nel secondo dopoguerra, con La Scuola ha collaborato, a diverso titolo, gran parte dei pedagogisti accademici e degli operatori cattolici di maggior fama nel campo dell'istruzione (insegnanti, dirigenti, ispettori ministeriali). Di sicuro, l'eredità culturale, pedagogica, scolastica consegnataci da questa Casa editrice costituisce un patrimonio di indiscusso rilievo. Conferma dell'importanza della sua singolare storia editoriale si ha, del resto, non appena ne accostiamo l'enorme documentazione dell'Archivio storico, attualmente depositata nell'Archivio Diocesano di Brescia.

¹ Cfr. Editrice La Scuola 1904-2004, *Catalogo storico*, a cura di L. Pazzaglia, La Scuola, Brescia 2004.

Orbene, Lino Monchieri (1922-2001), cui è dedicata la presente Sezione monografica, costituisce parte non secondaria anche della vicenda de La Scuola.

Bresciano *doc* e, sin da ragazzo, inserito nella vita ecclesiale cittadina, suo malgrado, crebbe, come i coetanei, nel contesto socio-politico e culturale segnato dal fascismo, mantenendo però sempre una distanza critica dall'ideologia dominante. Di fervida fantasia e capacità creatività, ben presto posta anche a servizio di intrattenimenti dei compagni di quartiere, fu avviato dai genitori all'Istituto magistrale per diventare maestro. Questo tipo di studi costituì occasione d'incontro, in un certo senso "fatale", con Vittorino Chizzolini, figura centrale dell'Editrice in questione, il quale, nella scia degli ideali di Giuseppe Tovini, concepiva la propria attività professionale come dedizione totale alla Causa dell'educazione cristiana, della scuola e dei minori. A tale proposito, egli si premurò di circondarsi di giovani maestri che, nella condivisione di simili idealità, collaborassero all'attività redazionale, raccolta intorno alla rivista-bandiera «Scuola Italiana Moderna» (SIM).

Sulla scorta di documenti inediti, il saggio di chi scrive approfondisce i rapporti fra il talentuoso Lino e Chizzolini, improntati, da parte del primo, a sincera devozione, anche se in alcuni frangenti non privi di qualche tensione. L'analisi della loro relazione consente, fra l'altro, di gettare lo scandaglio sulle dinamiche interne al gruppo dei collaboratori-redattori di SIM, giunte a piena evidenza nei momenti drammatici del biennio 1943-45, allorché alcuni (e fra essi Lino) spingevano per un esplicito impegno politico (antifascista), oltre la pur doverosa opera socio-caritativa perseguita da Chizzolini. Posizioni che allarmavano quest'ultimo anche per il timore di possibili ritorzioni sull'Editrice.

Diplomato maestro nel 1940 e superato il concorso per un posto di ruolo due anni dopo, Monchieri iniziava, dunque, l'attività d'insegnante in piena guerra. Riprese quest'attività al termine del conflitto, senonché, sollecitato da Vittorino, la interruppe per qualche anno di lavoro a tempo pieno in Editrice (nel frattempo si era laureato in Pedagogia a Torino), con incarichi redazionali e all'Ufficio propaganda. Il rientro in servizio alle elementari nel 1952, anche a seguito di difficoltà insorte con alcuni dirigenti dell'azienda, la qual cosa, di fatto, fece naufragare la solenne "promessa", formulata dal giovane nel 1947 (l'anno prima del matrimonio con Lina Tridenti) di una dedizione totale alla *mission* educativo-apostolica de La Scuola.

L'attività di maestro procedette senza altri intoppi per un decennio. Nel 1962, a seguito del positivo esito concorsuale, Lino Monchieri entrava nel ruolo dei Direttori didattici. L'ultimo avanzamento di carriera si ebbe dal 1972, con il passaggio, previo superamento del relativo concorso nazionale, alla funzione di Ispettore scolastico, onorata sino al 1994, anno del collocamento a riposo.

Pietro Gardani ricostruisce in modo documentato il percorso professionale di Monchieri, approfondendone specialmente l'esperienza di maestro. Si evince con chiarezza che la sua capacità relazionale con gli alunni, irrorata da calda umanità, si saldava con una competenza pedagogico-didattica raccolta intorno a proposte innovative allora in auge (il «Sistema dei reggenti» di Marco Agosti, alcune espressioni dell'attivismo transalpino), al fine di rendere la scuola elementare luogo di efficace apprendimento e di genuina convivialità, orientata alla crescita umana, culturale e spirituale di ciascuno scolaro.

Nel percorso di vita di Lino va posto in evidenza il drammatico biennio da Internato Militare (IMI) nei campi di concentramento germanici. Fu conseguenza obbligata del rifiuto di passare, dopo l'armistizio con gli anglo-americani dell'8 settembre 1943, nelle file dei tedeschi per continuare a combattere insieme con loro e alle milizie fasciste della Repubblica Sociale Italiana. All'arresto nell'aeroporto di Padova, dove svolgeva servizio di leva, seguì l'immediato invio in Germania.

Del durissimo periodo d'internamento resta documento di straordinario pregio il suo *Diario di prigionia*. Ne parla anche Daria Gabusi nel saggio qui riportato, ravvisando in quest'opera, frutto di immane fatica in condizioni ambientali proibitive, l'esigenza dell'autore di documentare, con veritiero realismo, quell'esperienza di atroce disumanità. E il *Diario* costituirà punto di partenza per la post-bellica opera pedagogico-civile di testimonianza, svolta con instancabile dedizione da Monchieri, soprattutto – ma non solo – verso le nuove generazioni, in difesa dei valori intangibili di democrazia, giustizia, pace, fratellanza universale. Valori ispiratori di una produzione letteraria che, dagli anni '50 in poi, lo vide acquisire sempre maggiore credito quale autore per la gioventù; con ciò, egli riuscì a coniugare vocazione educativa e passione per la scrittura, soddisfacendo l'irrefrenabile bisogno di raccontare, inteso come libero sfogo alla creatività, ma anche come esercizio di memoria a cui ancorare, rifuggendo da negligenti dimenticanze o improduttive rimozioni, ogni programma di futuro.

Va in questa direzione pure il discorso di Livia Cadei, che, riflettendo sull'umanità di Lino Monchieri e sulla conseguente qualità delle relazioni educative da lui intessute, vede dipanarsi proprio da lì orizzonti e aperture promettenti verso quei «progetti di speranza», personale e collettiva, adombrati in larga parte della sua produzione letteraria. *La fattoria Busch* (1955), *Buongiorno Europa* (1968), *Germania andata e ritorno* (1986): sono solo alcuni titoli di opere in cui il tema dell'amicizia solidale al di là delle diverse appartenenze nazionali e la fiducia nella possibilità di nuovi cammini condivisi, nonché di ricostruzione dalle fondamenta del Vecchio continente, appaiono in tutta la loro coinvolgente tensione e forza attrattiva: proponendosi, fuori da fatue retoriche, come appelli per un impegno responsabile e costruttivo di singoli, istituzioni, popoli europei.

Conclude la presente Sezione monografica, la bella intervista alla moglie di Lino, signora Lina Tridenti. Staffetta partigiana sui Colli Berici e maestra anch'ella, conobbe il futuro marito ad Assisi, nell'agosto 1946, a un convegno del *Paedagogium*. Fu amore a prima vista. Seppur indirettamente, Vittorino Chizzolini, principale promotore di quell'incontro di studio, ebbe dunque qualche parte anche in simile snodo decisivo della vita di Lino, che con la moglie costituì una coppia affiatatissima: in lei avrebbe trovato la *partner* ideale per condividere gioie e fatiche domestiche, nonché una valida collaboratrice in diversi progetti e impegni editoriali.